

# È mai possibile che l'Italia debba prendere lezioni dalla Francia, dove i macchinisti dei treni hanno la pensione retributiva a 52 anni?

DI TINO OLDANI

**L**a massoneria francese è da sempre solidale con il sindacato, tanto che il primo maggio i massoni sfilano dietro a *Force Ouvrière* a Parigi. Un'alleanza politica radicata da decenni, soprattutto nel settore del pubblico impiego, che ha fatto dei funzionari statali la vera spina dorsale del potere in Francia. Ecco perché, sostiene **Giulio Sapelli** (vedi *ItaliaOggi* di ieri), **Emmanuel Macron** ha commesso un errore politico a mettersi contro i funzionari statali con le sue riforme, fino a spaccare in due la massoneria francese, nonostante sia egli stesso un massone di rango elevato. Analisi originale, ma lacunosa su un punto, che va chiarito: perché i funzionari pubblici francesi, e con loro i ferrovieri e i pensionati, sono contro le riforme di Macron? Perché stanno paralizzando la Francia con gli scioperi?

**Prendiamo la riforma dello Stato** proposta da Macron, intitolata *Action Publique 2022*. Per dirla in breve, si tratta di una autentica rottamazione dei principi basilari su cui è stato edificato il potere della burocrazia francese, un concentrato di privilegi unico al mondo. Principi fissati 72 anni fa, nel 1946, con lo *Statut Spécial* voluto dal ministro **Maurice Thorez**, comunista, membro del primo governo di unità nazionale dopo la seconda guerra mondiale. E già questo dice molto sul come già allora funzionasse l'alleanza tra la massoneria, i sindacati e la sinistra francese. Quei principi sono stati confermati nel 1983 da un altro ministro comunista, **Anicet Le Pors**, che varò lo *Statut général de la fonction publique*, estendendo i privilegi dei ministeriali anche ai dipendenti degli enti locali e della sanità.

**In pratica, da più di 70 anni**, grazie a quei privilegi, i dipendenti pubblici francesi hanno il posto di lavoro a vita, sono inamovibili e non possono essere licenziati. In una parola, intoccabili. Con

risultati, sul piano dell'efficienza, forse accettabili in passato, ma oggi alquanto preoccupanti. La pubblica amministrazione francese è infatti un esercito di cinque milioni e mezzo di agent publics, con 89 impiegati ogni mille abitanti (contro i 79 della Gran Bretagna e i 60 della Germania), che assorbe, tra stipendi e privilegi vari, il 57% del pil nazionale. Una follia, che aiuta a capire come mai il debito pubblico francese è cresciuto in modo ininterrotto, sfiorando ormai il 100 per cento nel rapporto debito-pil. Un trend in contrasto con i vincoli di Maastricht, tanto è vero che per dieci anni, dal 2007 in poi, la Francia non ha mai rispettato il limite del 3% nel rapporto deficit-pil, scendendo sotto tale livello solo nell'ultimo anno.

**Per porre rimedio a questo disastro** e «modernizzare la Francia», Macron ha messo sul tappeto una riforma dello Stato da completare entro il 2022, che prevede non solo di ridurre il numero dei dipendenti pubblici (per la verità, appena 120 mila in meno), ma anche di introdurre una serie di novità, destinate a seppellire lo *Statut special* del 1946, per fare dei dipendenti pubblici francesi dei lavoratori come tutti gli altri, con la stessa copertura contrattuale dei dipendenti privati. Dunque: turnover più rigido (un'assunzione ogni due pensionamenti); revisione dei meccanismi premiali e di remunerazione dei quadri dirigenti non più in base all'anzianità di carriera, ma al merito; assumere in modo sistematico i giovani laureati dell'Ena, per rendere più spediti tutti i cantieri della stessa riforma. Che la massoneria francese si sia divisa su queste proposte, confermandosi vicina ai sindacati più conservatori che al neoliberales Macron, ne rivela l'incapacità di stare al passo con i tempi. Dunque, un merito (uno dei pochi, per la verità) del presidente francese più che un errore, a patto che vada fino in fondo.

**Lo stesso giudizio vale per le riforme** che Macron sta cercando di imporre alle ferrovie e ai pensionati. Anche qui, visti dall'Italia post legge

**Fornero**, i privilegi hanno dell'incredibile. Le pensioni francesi sono tuttora calcolate con il metodo retributivo, più generoso del contributivo in vigore in Italia. In più, vi sono ben 42 «regimi speciali», che consentono ad alcuni milioni di lavoratori di andare in pensione prima di 60 anni. Il più noto è quello degli *«cheminot»*, i 30 mila macchinisti delle ferrovie, che possono andare in pensione a 52 anni con l'assegno retributivo. Privilegio che la riforma previdenziale presentata lunedì 16 aprile da **Jean-Paul Delenoye**, commissario per la riforma previdenziale e longa manus di Macron, vuole cancellare (insieme a tutti i regimi speciali), per introdurre un sistema universale tipo Inps, basato però sempre sul metodo retributivo, almeno fino a quando le casse dello Stato lo consentiranno.

**Quanto alle ferrovie, in ballo** non ci sono solo le pensioni degli *«cheminot»*. La Francia è tuttora uno dei paesi europei a non avere aperto il trasporto ferroviario passeggeri alla concorrenza, resa obbligatoria dall'Ue a partire dal 2019 per le linee regionali e dal 2020 per l'alta velocità. Liberalizzazione che la società ferroviaria statale (SnCF) vede come un incubo, avendo 47 miliardi di debiti, il 70% delle tratte in perdita costante, e 146 mila dipendenti (con ben 32 sindacati interni) protetti da uno «Statuto dei lavoratori delle ferrovie» che risale ai tempi della nazionalizzazione del settore, avvenuta 70 anni fa ad opera del Front populaire social-comunista. Protezione che comprende il posto di lavoro garantito, la pensione a 52 anni, viaggi gratis sui treni per tutti i familiari, e un salario medio (3.090 euro lordi) più alto della media francese (2.912 euro), che aumenta in media del 2,4% l'anno, contro l'1,5% dell'industria.

**Numeri che parlano da soli**, confermando che in questi settori la Francia non ha nulla da insegnare all'Italia, come fanno spesso il commissario Ue **Pierre Moscovici** e la direttrice del Fondo monetario **Christine Lagarde**. Semmai, qualche riforma da copiare.